

# RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

1932-1933

- I a) Iscrizioni *inedite* trovate negli anni 1932-1933.  
I b) Iscrizioni trovate precedentemente, ma rimaste fino ad ora *inedite*.  
II a) Iscrizioni trovate negli anni 1932-1933 già *pubblicate*.  
II b) Iscrizioni trovate precedentemente, ma *pubblicate* solo negli anni 1932-1933.  
III *Bibliografia* 1932-1933; studi e osservazioni *inedite* riguardanti nuove letture, interpretazioni, illustrazioni, ecc. di epigrafi note.

## I a.

1° SIENA. *Monteriggioni*. Stele trovata recentemente a Monteriggioni in una tomba del III secolo, che però era stata riempita con frammenti provenienti da altre tombe. Poichè tra questi frammenti se ne videro alcuni di vasi del secolo VI, può credersi che anche la stele sia da ascrivere a quell'epoca.

Per gentile comunicazione della R. Soprintendenza d'Etruria. Di prossima pubblicazione nelle *Notizie Scavi*.

La stele porta in alto un'epigrafe, di cui mancano alcune lettere, che dovevano trovarsi sulla parte superiore, arcuata, della stele stessa, ora frammentaria.

*miels : ar xxxxxrnas rexu*

Lettere di forma arcaica (*m*, *n*), alcune di tipo misto (*a*) e rotondo (*r*). Si può supporre che manchino cinque lettere: della quarta prima di *-rnas* sembra si intraveda un resto, una specie di linea obliqua, forse di *u* (?). Si potrebbe forse supplire (*velθu*)*rnas*, in modo da avere:

*miels : ar velθurnas rexu*

I tre punti dopo *els* sono certi. La *s* di *els* non è chiarissima: le due linee superiori sembra che si soprammettano a destra, e la linea inferiore apparisce come spezzata e tracciata in più di una direzione. La *r* di *ar* è assai dubbia nel suo svolgimento perchè la rottura della pietra comincia poco dopo la prima lettera *a*.

La voce *els* sembra nuova. Si potrebbe supporre che fosse un nome, abbreviato o no, indicante il monumento su cui si trovava l'epigrafe, come « stele », « colonna », « memoria », o simile, allo stesso modo che si trova *mi suthi*, *mi capra*, ecc.

Ma dopo una formula di questo genere ci aspetteremmo un genitivo: ora se *...rnas*, *velθurnas* o altro può concepirsi anche come genitivo, *rexu* non sembra affatto tale. Resta dunque che sia un genitivo *els*. E allora vien fatto di pensare

che stia per *vels* e sia genitivo del prenome *vel*, abbreviato da *velus*. Si trova però *vels* = *velus*, e *vels*, che pure si incontra, è spiegato variamente.

Secondo il Lattes (*Indice lessic.* s. v.) *el* sta per *vel* in *CIE*, n. 1022-23; in 4360 *el* starebbe per *elus* = *velus*. Il Lattes ricorda ancora *eiani*, *elθurnal*, *elχesa* e altri esempi in cui sarebbe taciuto il *v* iniziale.

Se realmente *els* stesse per *vels* = *velus*, i tre punti sarebbero « congiuntivi » tra il prenome e il nome, come in *CIE*, n. 11, e in tal caso *ar-* non sarebbe il principio di *arntθ* prenome, ma di un gentilizio, a cui seguirebbe un matronimico in *-as*. Si confronti per es.: *CIE*, n. 1657, oss. fict. Chiusi:

*vl* : *vetu* : *marctas* : *aθnu*

Per il matronimico in *-as* si veda pure:

*CIE*, n. 2934 *aθ* : *tuale* : *palpe* : *pulias*; n. 4051 *la* : *tite* : *rafe* : *vipiaz*;  
n. 1655 (b) *laris* : *vetu* : *aθnu* : *aulias*; n. 1433 *C. Senti* : *Alchu* : *Clepatras*;  
n. 4100 *au* : *tites* : *vesi* : *manias* : *clan*:

Per il secondo gentilizio o cognome in *-u* vedi pure: *CIE*, n. 67 *av* : *cnevna* : *av* : *masu* : *ril* : *LXXIII*.

Ma siccome non fa ostacolo la differenza di caso, si potrebbe anche supporre che l'epigrafe fosse concepita in questo senso: *mi velus (velθurnas)* : *ar(nθ) velθurnas rexu* (*arce*, *mulune*, o simile), vale a dire: « Io (sono) di Velio (Velθurna) : Arunte Velθurna Rexu (fece, pose, dedicò, o simile). O anche : Me a Velio (Velθurna) Arunte Velθurna Rexu (offri, pose, ecc.). In ogni modo tutto questo è molto incerto perchè la formula onomastica non è chiara ed è assai difficile intendere con sicurezza la posizione e il senso di *els*. Quando a *rexu*, se non può confrontarsi con voci verbali, apparisce ad ogni modo un gentilizio o cognome del tipo in *-u*, come *precu*, *cesu*, *resu*, *sepu*, ecc. Abbiamo *recu-* in *CIE*, n. 906 *tutnei* : *recuso* : che lo Schulze (pag. 129) mette in rapporto con etr. *recimna*, lat. *Reconius*, i quali possono stare come *Asinius asna* ad *Asmunius Asmonius*, o come *nuse* a *nusmna*, ecc. Cfr. *Ricinius*, *Regenus*, *Regula*, ecc. (Schulze p. 219, 220, 404).

2° PERUGIA. Iscrizioni graffite e dipinte in rosso sul bordo anteriore del coperchio a doppio spiovente di tre urne in travertino provenienti da una tomba a camera scoperta fortuitamente durante alcuni lavori di arginatura lungo la strada provinciale Acquaviva-Pozzuolo, in contrada Castellaro presso Pozzuolo, Comune di Castiglione del Lago, il 15 marzo 1933, nella proprietà del sig. Pier Leone Moretti. Per gentile comunicazione della R. Soprintendenza d'Etruria.

Di prossima pubblicazione nelle *Notizie Scavi* (A. Minto):

a) Urna trovata sulla parete di fondo (lunghezza 0,91; altezza 0,17).

*pesna* : *tutna* : *velus* : *subnal*

Alt. delle lettere cm. 31/2-41/2; tipo completamente rotondo nelle lettere *a* e *θ*, angolare o rettilineo nelle altre. Notevole il prenome *pesna* che fino ad ora non si era trovato che rarissimamente (Pitture della Tomba *François*: vedi Buonamici, *Epigr. Etr.*, p. 268, n. 35. Per *pesna* gentilizio vedi Schulze p. 179, 304, 330, 334).

Per *tutna* vedi Schulze, p. 247: *tutna tutnal* ecc. nel senese e nel chiusino. lat. *Tutnius*, *Tudennia*, ecc. Lo Schulze nota che nel medesimo sepolcreto. *CIE*, nn. 408, 410, si trova *tutia(l)* e *tutnal*, nome « materiell identisch, nur in der Form varnrend ». Cfr. *tute* = *Tutius*, *Tutilius*, *Tutidius* ecc. ecc.

Per *subnal* vedi Schulze p. 236, il quale registra solo *sutnal* *CIE*, 942, *subnei* n. 944, *subanci* n. 943, *subienas*, *subunal*, ecc. L'etrusco *sutu* *CIE*, n. 4470 corrisponde a *Sutius*, *Suttius*, osco *Siuttiis*; *Sudius*, *Sodius*.

b) Urna trovata sulla banchina a destra entrando (lung. 0,525; largh. 0,825; alt. 0,09).

*aθ : fastntru : velsial*

Per il gentilizio *fastntru* vedi Schulze, p. 161, il quale mette in rapporto *fastntru*, *hastntru* *CIE*, n. 941 sgg. (Clusium), *fastntru* n. 3038 (Perusia) con *Fastidius* CIL III. s. 7209c, *Fastidienus* (arret. Töpfer, Ihm, Bonn. Jahrb. n. 2, 126, 153) CIL XI, 6700, 290, XIII. 10009, 121 seg., e anche CIL VI, 17726, da *Fassidius* CIL XI, 2679 (Suana), 2765 (Volsinii). Una forma più semplice è *hasti-sa* *CIE*, n. 977, *hastis* n. 918 (Clusium), lat. *Fastius*. Abbiamo in *fastntru* una formazione come *Senatronius* CIL, VI, 1056 da *Saena* (Schulze, p. 93), e *lemntru* Ga. 748 (Viterbo), da *lemni* Ga. 789 (Pauli, *Etr. Stu.*, 3, 122, 142 Tarquinia; Deecke, B. B. 1. 106 Viterbo: cfr. p. 342, 413 Schulze). Per *velsial* vedi Schulze, p. 259, 523 (*velsi*, ecc.). Si trova *velsiai* in *CIE*, n. 704 oss. Chiusi *av : latini : velsial* e altrove.

c) Urna sulla banchina a sinistra (lung. 0,705, largh. 0,315, alt. 0,135).

*pesna : fastntru : aθ : cicanias :*

Per *cicanias* vedi Schulze, p. 273: *cicu cicania* diffusissimo nel chiusino; lat. *Gigennius*, *Gigia*, *Ciclia*, *Cicrius*, ecc. A Chiusi troviamo anche *cicunias* *CIE*, n. 2141.

NOTA: Di altre epigrafi recentemente trovate nel territorio perugino sarà data notizia nella prossima *Rivista* del volume VIII degli Studi Etruschi. Ivi pure saranno date le epigrafi dei territori orvietani e popoloniese che per esigenze tipografiche e mancanza di tempo non ho potuto illustrare in questo volume.

#### I b.

1° *CERE*. Scavi della necropoli in contrada *Banditaccia*.

Iscrizione gentilmente comunicatami dall'Ing. R. Mengarelli, al quale debbo pure le seguenti notizie.

L'iscrizione è graffita a linee sottili su pezzo del collo tronco-conico di un'anfora di bucchero di tipo « italico ». trovato nella camera I della tomba principale del tumulo II, a destra della via sepolcrale principale, a Nord del sepolcro detto di « Marce Ursus ».

*minimu : l : vanice mamar : ce : vel : χana : s*

Fine sec. VI a. C. Per la datazione si deve tener presente che insieme a questo frammento furono trovati i seguenti: 1° *foculus* d'impasto con decorazione a bassorilievi sull'orlo; 2° tazza di bucchero con quattro sostegni; 3° idria cerite; 4° kyllix attica a figure nere. Quindi, sebbene la forma dell'anfora inserita

sembri molto arcaica, « tuttavia dal complesso degli altri vasi che vi erano associati, si può ritenere che essa sia della fine del VI s. a. C. » (Mengarelli).

Per quanto l'iscrizione in alcuni punti sia un pò guasta, pure la lettura è certa, come anche l'interpunzione a tre punti verticali. La forma delle lettere è di tipo arcaico (*m n*), però l'uso della *c* rotonda e della *r* parimente rotonda indica che siamo più vicini al V che al VII secolo. È notevole l'interpretazione di quella specie che il Lattes chiama « congiuntiva », e altri « pseudo-etimologica », e che nel nostro caso sembra distinguere i vari elementi costitutivi della parola, mentre non si adopera per distinguere una parola dall'altra. Difatti nella voce *mulvanice* si distingue la radice *mu*, l'elemento *l* che modifica il significato della radice primitiva *mu*, dando origine ad una nuova forma *mul*, la quale a sua volta vien distinta dal complesso di suffissi *vanice*. In *mamar* ; *ce* abbiamo la distinzione del tema *mamar* dell'elemento *ce*, che così impariamo a riconoscere anche, per es. nel prenome *lar-ce*. Finalmente in *vel* ; *χana* ; *s* abbiamo la radice *vel* che serve per molte altre voci onomastiche, prenomi e gentilizi, i due elementi riuniti *χα* e *na*, per cui si spiega, ad es. *vel-χα* e *vel-na*, e la terminazione *s* che secondo alcuni appartiene anche ai nominativi, secondo altri spetta solo ai genitivi. Che se poi volessimo considerare le due sillabe *χα* e *na* come formanti una sola voce, non mancherebbero i confronti. Si veda per es., per la voce *cana*, *Studi Etruschi*, IV p. 281 sgg. E allora l'intero *velχanas* apparirebbe uno dei così detti nomi teofori, pei quali rimando allo Schulze, p. 464 sgg.

Per la formula *mini mulvanice* e simili, e per le moltissime varianti nella grafia della voce verbale, si confrontino le iscrizioni di Veio pubblicate dallo Stefani e illustrate dal Nogara in *Not. Scavi* 1930, p. 302 sgg. (Cfr. *Riv. di Epigr. etr.*, *Studi Etr.*, V, p. 546 sgg.). Da ricordare in particolar modo l'iscrizione n. 1 (l. c. p. 324).

*minimulvanice mamarce apunite venola*

Per il prenome di origine italica *mamarce* vedi Devoto, *Rapporti onomastici etrusco-italici*, *St. Etr.*, III, 1929, p. 274; Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 266-67.

Per *velχanas* cfr. *velχanal* *CIE*, 3034 (Chiusi) = 1010 (*velχalnal*); *velχanei* n. 389 (Arezzo, arcaica); *velχanu* (Pauli, *Nordetr. Alph.* 37); *velχeini* n. 3358; *velχna velχinei*, ecc. da un prototipo *velχα*; prenome *velχε* (Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 261).

Per l'interpunzione si può confrontare anche *vel · χaies* che, almeno apparentemente si trova su una patera di S. Maria di Capua (Weege, *Vascul. camp.* 50, p. 23).

Il tipo della formula onomastica bimembre è frequentissimo nelle arcaiche iscrizioni orvietane, dove si trova pure assai spesso il prenome *mamarce*. Si veda per es. *CIE*, n. 4921 *m[i] mamarces t[a]rχelnas*; n. 4923 *mi mamarce velχienas*; n. 4942 *mi mamarces suθienas*; n. 4924 *avele palearas mi*; n. 4950 *spurie ritumenas*; n. 5006 *venel nevernas*; n. 5050 *sertur : nevrnies*; n. 5055 *larece tegunas*, ecc. ecc.

II a.

1° TARQUINIA. Primo tumulo della *Doganaccia*. Fondo di una *oinochoe* (argilla figulina), con decorazione nella parte inferiore a denti di lupo. All'intorno, lungo il margine, è vergata a vernice rossiccia, sul fondo bruno-crema

dell'argilla, un'iscrizione di cui si leggono assai bene le ultime parole, mentre la prima o le prime sono di lettura un pò dubbia.

*aχaprirutilehipucrates*

Cultrera, *Notizie Scavi*, 1932, p. 110, fig. 10.

La prima lettera, *a*, è sicura, e così la seconda, *χ*. La terza sembra un *A* greco, ossia una *a* mancante dalla traversa. La quarta apparisce simile alla precedente, salvo che le linee tendono ad incurvarsi, a differenza della *p* di *hipucrates*, che è a linee diritte. Le ultime due, *r i*, sembrano certe. Da notare la forma della *t* a croce latina, e la *s* finale che è di dimensioni assai ridotte per essere stata aggiunta sopra alla *e* dopo che si era visto terminato lo spazio disponibile, essendo ormai chiuso il circolo. Quanto al tipo, si notano forme rotondeggianti (*c r s χ, p*) e miste (*a*).

Il corredo funebre del tumulo, ricchissimo, mostra un materiale del periodo orientalizzante, sicchè può all'ingrosso calcolarsi l'epoca della tomba stessa al VII secolo a. C. (Cultrera).

Per la divisione o comprensione del gruppo *aχapri* sarebbero da ripetere le discussioni che furon sollevate a proposito del gruppo simile che si legge con sicurezza nel famoso vaso Chigi o di Formello (Buonamici, *Epigr. etr.*, p. 107 sg. tav. III). Si tratta cioè di vedere se debbasi leggere e intendere *a · χapri*, oppure *aχapri*, tutt'una parola. Si veda, per es. Torp, *Etr. Beitr.* I, p. 39-40; Goldmann, *Beitr. zur Lehre vom Indogerm. Charakter der etr. Sprache*, II, p. 161 (*a(rnθ) χapri = Caprius*).

Sembrerebbe che si potesse evitare questo dubbio accettando la lettura proposta dal Ribezzo, il quale suppone (*Riv. I.G.I.* XVI, 1923, p. 182 nota 1) che forse sia da ritrovare *aχasri* nell'apparente *aχapri* della nostra iscrizione, nel qual caso si avrebbe una voce verbale su cui vedi, oltre Ribezzo, *l. c.*, anche Cortsen, *Zur etruskische Sprachkunde, Symb. Philol.* O. A. Danielsson octagenario dic. Upsaliae, Almqvist et Wiksell Soc. 1932, p. 51, 52, il quale però intende l'*aχapri* di Formello: « *A(rnθi) Chapri, die Frau des Veneli* ».

Ma nel caso nostro è preferibile ritenere che si tratti di un termine onomastico maschile: *a(rnθ) χapri*.

Per *χapri* vedi Schulze, p. 124, 145, 234, 237, 384, 553, 559. Abbiamo in etrusco *capras caprasial capriual capru caprti*, ecc. In lat. o lat.-etr. abbiamo *Capra, Caprasius, Capria, Caprius, Capriagnano, Capriilianum, Caprinus, Capronius, Caprutius, Caprius*, ecc. ecc. Si veda per es. *CIL*. X, 5461 (Aquinum) *L. Caprius L. f. Rufus Vitellia natus*.

In *rutile* secondo il Cultrera si avrebbe forse un nome italico. La rad. *rut* si trova in etrusco in un gruppo di nomi come *rutia, rutania, rutelna, rutniš*, ecc. (Schulze, p. 222). In latino abbiamo *Rutilenus, Rutilius* (*CIL*. III s. 9711 *Ar.(rums) Rutilius Tuscus*), *Rutilianus, Rutullius*, *Ρουτεϊλιος*, ecc. Cfr. *CIE* n. 2701 (Chiusi) *Rutilia. C. f. Russinaci*.

Per la terminazione si possono confrontare i diminutivi in *-le* come *putle* (Schulze, p. 215), *pumple* (p. 183), *raple* (pag. 218), *seple* (p. 277), *tiϕile* (p. 374), *titele* (p. 244), *tantile* (p. 241), *hustle* (p. 175). Cfr. lat.-etr. *Ladile CIE*, n. 1015 etr. *lablis CIE*, n. 2405 (Schulze, p. 176); *Hatile, CIL*, I 1546, lat. *Hatilius*, etr. *hablials CIE*. 5315, ecc. ecc.

L'ultima voce *hipucrates* è « sicuramente, secondo il Cultrera, un nome greco etruschizzato ».

La formula onomastica non è chiarissima, o almeno è piuttosto insolita. Neanche ammettendo *axasri* invece di *a · xapri* si riuscirebbe a togliere la difficoltà perchè *rutile* non sembra essere un prenome, e neppure *hipocrates*, in modo da far supporre una formula del tipo *velgur hagsnas CII*, n. 2561, *sertur neurnies CIE*, 5050, oppure *CIE*, n. 4135 *se : velgurna : aules*.

Si potrebbe, parzialmente, confrontare *CIE* n. 4087 (colum. sep. Perugia) *larθ axu | venetes* · n. 3586 (oss. Perugia) *vel · vipi · sauχnates* figlio di n. 3587 *an · vi · sauχnate · vl* da cui si ricava che la terminazione *-s* può trovarsi anche nel secondo gentilizio o cognome, accordante logicamente coll'altro che precede; n. 3592 (op. oss. Perugia) *setre · cai · θurmna · au*; n. 3831 (lam. plumb. Perugia) *larθ acsis · θeθures | clan*, figlio di n. 3829 (*id. ibid.*) *larθ · θeθ [ure...]*; n. 3855 (oss. tib. Perugia) *aule : tites : petrunis : velus : t : etera*; n. 4246 (oss. fict. *ibid.*) *vl : aulni : vl : masates*, dove però *masates* sarebbe nome femminile (Pauli, cfr. Muratori 1709 n. 7 *Masate Tauri · l | ossa | heic · sita | sunt*); n. 1963 *ve(l) : (l) eθe : carsna : hupie*; n. 1755 *aθ · arntni · cicun · palpe*; n. 2290 *lθ : herini : clauce : cawnu* ≡; n. 4111 *au vipi varna l(a)χ(us)*; n. 1658 *vel : vipi : velu | aθnu* (Pei cognomi o secondi nomi finali come *hulu fulu* ecc. vedi Lattes, *Form. onomast.* p. 93).

Nel caso nostro pertanto si potrebbe trattare di doppio gentilizio e di un cognome, come sembra essere anche in qualcuna delle epigrafi sopra riferite:

= *Aulus Caprius Rutilius Hippocrates*

quando non si preferisca supporre che *hipocrates* sia un appellativo del padre, corrispondente a quello che nelle altre epigrafi è il prenome paterno:

*Aulus Caprius Rutilius Hippocratis f.*

Poichè non è probabile che *hipocrates* possa mandarsi con *masates* inteso, seguendo il Pauli, come voce femminile, nel qual caso sarebbe un matronimico. D'altra parte lo Schulze nota (p. 190 nota 2) che « *zweifelhaft bleibt CIE 4246 mas(at)es*, wozu Pauli Muratori 1709 nr. 7 *Masate Tauri* citirt », perchè « *das ist eine Ligorinianische Fälschung, CIL, VI, 2344\** ».

## II b.

1° VULCI. Cippo conservato nel Museo di Villa Giulia, di cui ha dato notizia il Ribezzo in *Riv. I. G. I. XVI*, 1932, fasc. III-IV, p. 180 nota 1. L'iscrizione mutila viene letta così dal Mengarelli e dal Ribezzo:

*taθa · veluisla : atrenc [*

Quanto a *taθa*, se la parola è completa, non saprei con che cosa confrontarla. In etrusco si è trovato *tatni, tatnei, tatinai, tatiat*, lat. *Tati, Tatus, Tattius, Tatinius, Tattenna, Tatusius* ecc. (Schulze, p. 97). Abbiamo ancora *teta, teθas, tetasa, tetals, teti, tetio*, lat. *Tettaeus, Tettaenus, Tetteius, Tettasidius, Tetasinius*, *Tetidius, Tettia* (Schulze, p. 373).

In *veluisla* abbiamo, apparentemente, un doppio genitivo, da *veluis*, che già si era trovato a Vulci: vedi *Riv. di Epigr. etr. in St. Etr.*, V, 1931, p. 540 sg.

Per la voce *atrenc* [, si può richiamare col Ribezzo la categoria delle voci

sacerdotali *cupencus* e *husenkus*, aggettivi in *en-* coll'ampliamento in *-ko* : *hatrencus* può confrontarsi con *harθr-θi* = in atrio, in templo.

2° VITERBO. Specchio di bronzo (diam. cm. 14) della collezione Rossi-Danielli-Anselmi, aggregata al Museo Civico di Viterbo a titolo di deposito perpetuo, pubblicato in *Historia*, Luglio-Settembre 1932, X, N. 3, anno VI, pp. 425-432 con fig.

Gargana Augusto, *Afrodite etrusca ed uno specchio del Museo Civico di Viterbo*.

Nel centro della scena è una donna seduta su uno sgabello, con uno specchio nella sinistra, e una colomba posata sul ginocchio destro: il nome è scritto in basso verticalmente tra lo sgabello e le pieghe della veste:

*malavisχ*

Di fronte ad essa un'altra figura femminile è inclinata in atto di aggiustare il diadema alla donna seduta: il suo nome è scritto al di dietro:

*munθχ*

Dietro alla figura seduta si vede Minerva coll'elmo in testa, e la lancia a sinistra. Il suo nome si legge davanti alla faccia:

*menrva*

Secondo il Gargana (p. 428 nota 1), lo specchio « anche tenendo conto della forma delle lettere » dovrebbe attribuirsi agli inizi del III secolo av. C.

Per *malavisχ*, oltre agli articoli del Deecke nel *Lexikon* del Roscher, e della Fiesel nell'Enciclopedia Pauly-Wissowa, si veda ora: « Ulisse », *Figure Mitologiche degli Specchi detti Etruschi*, V, *Zipna*, Roma, Speranza, 1932, p. 10 sgg. Cfr. Fiesel, *Das gramm. Geschlecht* ecc. p. 28.

Per *munθχ* (non *munoch*, come erroneamente è trascritto nell'articolo citato), vedi citazioni bibliografiche in « Ulisse », *l. c.* e cfr. Fiesel, *l. c.* p. 26.

Per le varie forme grafiche del nome di Minerva vedi Fiesel, *l. c.*, p. 15: *menrva*, *menerva*, *menrvea*, *meneruva*, *menrava*, *mennrv*, *merva*, *mera*. La forma più adoperata *menrva* apparisce già fino dal V° secolo.

### III. Bibliografia

A. Notizie e osservazioni su epigrafi non comprese nei *Corpora*, ma edite in altre Raccolte, Riviste ecc.

1° CHIUSI. Bucchero iscritto trovato nel territorio chiusino nel luglio del 1902. Lattes, *Correzioni giunte postille al CIE*, I, Firenze, 1904, p. 53.

*minispuriaza muluvanike kuritianaš*

Di questa epigrafe, come del singolare recipiente formato di 5 vasetti, su cui si trova, ha dato una completa illustrazione il Nogara: *Di un recipiente di bucchero di forma singolare ancora inedito proveniente da Chiusi*, *E Symbolis Philologicis* O. A. Danielsson octogenario dicatis seorsum expressum, Upsaliae, Almqvist et Wiksell, 1932 pagg. 231-236, con 2 figure.

Il Nogara, dall'esame dei segni alfabetici ricava che l'epigrafe risale al secolo VI, ciò che viene confermato ancora dalla natura del cimelio, e possiamo

pure aggiungere dall'abbondante vocalismo. Il Nogara preferisce la spiegazione: « Questo Spuriaza ho dedicato a Curitiana », oppure: « Io per me Spuriaza ho dedicato (questo recipiente) a Curitiana ». La difficoltà a cui egli accenna, che cioè la formula *mi ni muluvanike* nella maggior parte dei casi si è letta in oggetti trovati in luoghi sacri « e che comunque non si oppongono ad una destinazione di culto » potrebbe forse risolversi ricordando che nella stele di Vetulonia, *CIE* n. 5213, la quale sembra propriamente di carattere funerario si trova la voce *muluvaneke* e forse anche la voce *alpan* (vedi Buonamici, *St. Etr.*, V, p. 391 sg.).

Per *kuritianaś*, oltre alle voci citate dallo Schulze, p. 356, addotte dal Nogara, sarebbe da richiamare anche *Curitia*, « gens romana » (De-Vit, *Onomasticon*, Prato, 1868, II) Inscr. Maffei, *Mus. Ver.* 447.5; *Curitius* apud Brambach n. 1399 (ibid.) *Curtianus*, genit. rarioris formae (Inscr. ap. Rénier, n. 1615, ibid). Per il cognome di Giunone, *Curritis* o *Curitis* vedi De-Vit, *l. c.* e cfr. *Thesaurus l. lat. ed. auctor. et consilio Academ. Berolin.* ecc. ecc. Lipsiae, Teubner, vol. IV, 1906-1909 col. 1495; *cūritis* \*κουρίτις nomen herbae, ecc. ecc.

2°. CERE. Martelli, *La lingua etrusca e la sua soluzione*, Perugia, 1926, p. 44-45. Iscriz. su una kylix protocorinzia (sec. VII-VI). La riproduce il Ribezzo (*Riv. I. G. I.* XVI, 1933, fasc. III, IV, pag. 194) da fotografia, con dotta illustrazione. Notevole, nei riguardi dell'epigrafia, la forma perfettamente quadrata di *h*, il *θ* quadrangolare crociato e la *φ* di tipo misto. Si osservi pure la concorrenza di *c* e di *k* (*ka*, *ce*, *cu*).

B. Notizie e osservazioni su epigrafi pubblicate nel *CII*.

1°. TARQUINIA. Ga. *Append.* 799. Iscrizione di Laris Pulena. Ne ha dato un ampio commentario con traduzione il Ribezzo (*Riv. I. G. I.* cit. pp. 175-193) con riproduzione da fotografia. Importante anche per la discussione sulle indagini precedenti del Deecke, del Bugge, del Torp, del Lattes, del Trombetti, del Cortsen, del Goldmann, del Leifer, ecc. Nel testo e nelle note si trovano anche dilucidazioni e osservazioni su molte altre epigrafi, come per es. *CII*. n. 69 (bilingue di Pesaro), n. 2335; *CIE*, n. 886; Torp-Herbig, n. 55, ecc. ecc.

2°. *Origine incerta. CII*. n. 2646. Museo Vaticano.

In seguito ad accurata autopsia (18 aprile 1933, e sgg.) ho potuto accertare la lezione della faccia anteriore della pietra:

*m]ulvenice · vhl*

Inoltre ho constatato che l'iscrizione continuava nel lato minore della pietra a sinistra, cosa che fino ad ora non credo fosse stata avvertita da alcuno. Il Danielsson (vedi *CIE*. n. 5213) aveva letto soltanto *m]ulvenice · vhi* [= *fi*). Il lato minore ha in mezzo uno spigolo, e le lettere si trovano su ambedue le faccie di questo spigolo. La prima lettera dopo *l* è certamente *r* benchè mancante in basso, poi segue forse una *e* di cui si vede solo la parte superiore. Nell'altra faccia abbiamo le lettere *neh*, di cui la prima e l'ultima mi sembrano sicure, quantunque mancanti in basso; la mediana è un po' più dubbia. Riservandomi di parlare altrove più ampiamente di questa interessante epigrafe, mi limito a dar qui la lettura che mi è sembrata, per il momento, più probabile:

... *m]ulvenice · vhl || re | neh ||*

Non pare che nella faccia seguente si trovassero altre lettere, mentre certamente ne dovevano essere prima di *m]ulvenice*, essendo la pietra rotta a metà della lettera *u*.

C. *Bibliografia.*

1<sup>o</sup>. BANTI LUISA, *Via Placentia - Lucam*. Contributo allo studio della guerra Annibalica (con una tavola fuori testo). Estr. dall'*Atene e Roma*, N. S. anno XIII, fasc. I, II, 1932, Firenze, Ariani, pp. 98-120.

Pregevole studio storico-topografico. Nei riguardi dell'epigrafia è da notare l'osservazione sull'alfabeto etrusco delle iscrizioni della Lunigiana.

2<sup>o</sup>. BATTISTI CARLO, *Dopo l'annuncio della scoperta del prof. Pironti - La sfinge etrusca ancora avvolta nel mistero*. « La Nazione », Firenze, 29 aprile 1933, pag. 3.

3<sup>o</sup>. CORTSEN S. P., *Zur etruskischen Sprachkunde*, E Symbolis Philologicis O. A. Danielsson octogenario dicatis ecc. citat. sopra, pp. 43-61.

Si discutono molte interpretazioni e analisi di voci etrusche proposte dal compianto Trombetti, e si traducono molti testi, come per es., oltre a vari passi della Mummia di Zagabria, del Tegolo di S. Maria di Capua ecc., *CIE*, 48, 3754; Fa. *CII*, n. 2104 ecc. Da segnalare la discussione sull'epigrafe Torp-Herbig, n. 56.

4<sup>o</sup>. KRETSCHMER PAUL, *Die Etruskerfrage und die Inschriften von Magrè*. *Symbolae Philol.* cit. pp. 134-142.

Interessante per l'indagine sul valore del segno di Magrè in forma di  $\beta$  a tre triangoli sovrapposti; per i confronti onomastici, per l'interpretazione di alcune parole (*lemais*, *triahis*, ecc.), ecc.

5<sup>o</sup>. LEIFER FRANZ, *'Paricidas esto'*. Estr. dagli Studi in onore di Salvatore Riccoboni, Vol. II, Palermo, Arti Grafiche, 1933, XI, pp. 103-145.

Riguarda l'etruscologia, fra le altre, la discussione sulla voce *parχis* nella frase *zilaθ parχis* (p. 129 sgg.), rispetto alla quale il Leifer mi scrive d'aver trovato punti di riscontro colle sue analisi nel mio libro *Epigrafia etrusca*, p. 311, nota 94 a pag. 328.

6<sup>o</sup>. MARTELLI GINO LUIGI, *Dizionario delle voci etrusche delle epigrafi di Perugia e dintorni*, con introduzione di G. Buonamici. Perugia, Litografia Tilli, 1932, X, pp. 55.

Vedi cenni in proposito nella *Rassegna di Etruscologia* di A. Neppi Modona, puntata XV, *Historia*, Genn.-Marzo, 1933, XI, N. 1 anno VII. p. 145, n.ro 804.

7<sup>o</sup>. NEPPI MODONA ALDO, *Rassegna di Etruscologia*, Puntata XV, Estr. da *Historia*, Genn.-Marzo, 1933, XI, N. 1, Anno VII, Tip. « Popolo d'Italia », pp. 124-146.

In questa opportunissima e accurata *Rassegna* interessa particolarmente l'epigrafia da pag. 143 a pag. 145.

8<sup>o</sup>. NOGARA BARTOLOMEO, *Gli Etruschi e la loro civiltà*, Milano, Hoepli, 1933, XI, pp. 480 con 238 illustr.

Per questa sommanente pregevole pubblicazione si vedano le recensioni seguenti:

Ducati Pericle, *Corriere della Sera*, 26 gennaio 1933;

Neppi Modona Aldo, *Rassegna di Etruscologia*, cit. p. 131 sg., n.ro 753;

Buonamici Giulio, *Bollettino della R. Università italiana per stranieri di Perugia*, Anno V, N. 1<sup>a</sup>, 15 marzo 1933, pp. 16-21.

9<sup>o</sup>. PERALI PERICLE, *Il deciframento dell'etrusco e l'età regia di Roma*. « Il Messaggero », Venerdì 26 maggio 1933-XI, p. 3. Critica del metodo ermeneutico del prof. Francesco Pironti (Vedi appresso). Interessanti osservazioni sui suffissi *-aχ*, *-al* in etrusco, in latino, ecc.

In., *Dal deciframento della lingua etrusca al massimo ossequio per la grammatica*. « Il Messaggero », Sabato 3 giugno 1933, XI, p. 3.

In risposta alla replica del prof. Pironti citata appresso.

10°. PIRONTI FRANCESCO, *Il deciframento dell'etrusco*.

Titolo di un'opera di prossima pubblicazione (Lanciano, Carabba) annunciata da Enrico Caprile, « Il Lavoro fascista », Mercoledì, 26 aprile 1933, XI, p. 3.

Riassunto di tre colloqui avuti col prof. Pironti, sotto il titolo: *L'Età Regia di Roma in una nuova visione storica sorta dallo studio della lingua etrusca*. Con la riproduzione del sarcofago tarquiniese di Laris Pulena, e colla traduzione di questa lunga epigrafe proposta dal Pironti.

Id., *Lettera aperta al prof. Pericle Perali sul deciframento dell'etrusco*. « Il Messaggero », Domenica 28 maggio 1933, XI, p. 3.

Sono messe a confronto le traduzioni del Cippo di Perugia proposte dal Trombetti e dal Pironti, e si aggiunge quella della tazza del Duce di Vetulonia, data dallo stesso prof. Pironti.

11°. PRZYLUCKI JEAN, Prof. au Collège de France. *La diaspora tyrrhénienne et sa limite orientale*, *RHA.* 9 oct. 1932, pp. 58-64

L'Autore dopo aver osservato che molti nomi personali dell'onomastico indiano terminano in *-sena*, e che probabilmente questi nomi non sono di origine aria, viene a confrontare gli elementi di questa terminazione coi suffissi asianici *-sa* e *-ina*, e quindi col suffisso etrusco *-na*. Afferma in ultimo l'equazione *Sūrasena* (nome degli abitanti di una regione indiana di cui era capitale l'antica *Mathurā*) = *Tur(a)sena*, e propone una nuova etimologia del nome dei Tirreni, dei quali ritrova tracce o analogie, per conseguenza, anche in India.

12°. TOSCANELLI NELLO, *Pisa nell'antichità dalle età preistoriche alla caduta dell'Impero Romano*. Vol. I. Descrizione topografica. Pisa, Nistri-Lischi, 1933, XI, pp. 204, con arte geografiche, topografiche, ecc.

Alcuni capitoli interessano l'onomastica e la toponomastica etrusca, ma particolarmente è notevole, fra gli altri, il capo V: *L'Etruria e lo stato di Volterra*, anche per la ricerca sull'estensione del territorio volterrano.

13°. « Ulisse ». *Teratologia... etruscologica*. Estr. da *St. Etr.*, vol. VI, 1932, XI, pp. 555-558 con 2 Tavole (XXXIV-XXXV).

Si dimostra la necessità di correggere una lettura inesatta che era stata data fino ad ora della voce *hiaco* = *Jacchos*, *Jaccus*, *Bacco*, di uno specchio prenestino del Museo di Villa Giulia, n. 15697.

14°. ZANNONI GIUSEPPE, *Il territorio di Faenza ospitò mai una colonia etrusca?* Faenza, Fratelli Lega, 1933, pp. 23. Estr. da *Valdilànone*, Riv. di lett. e d'arte della Città di Faenza, fasc. 4, XII annata, 1932, XI.

Interessante anche per la toponomastica del territorio faentino e limitrofo, segnatamente pei nomi che secondo lo Zannoni si riferiscono a luoghi di confine a radice *rup*, che in etrusco egli crede potesse significare appunto « confine » o simile. Alla citazione del Trombetti, *Onomastica mediterranea*, p. 46, si può aggiungere Schulze, p. 368 *Rupa*, *Ruparcellus*, p. 220 *rupinas*, *rupenial*, *Rupius*, *Rubenius*, *Rubellinus*, ecc. ecc.

## COMUNICAZIONI

### L'età del bronzo e la prima età del ferro nell'Alto Adige

Credo utile anche al fine di portare un contributo, ancorchè modesto, al problema delle origini etrusche, « vexata questio » ancor sempre insoluta, di esporre in un breve scritto riassuntivo il risultato delle ricerche da me compiute sui materiali archeologici della Venezia Tridentina raccolti nei Musei di Rovereto, Trento, Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico, nonchè al Museo Ferdinando di Innsbruck; materiali che saranno da me illustrati prossimamente in altra sede, in un più ampio lavoro analitico.

Dal Niehbur (1776-1832) a noi la famigerata teoria sulla provenienza terrestre o meglio a dire alpine degli Etruschi, fondata primamente sulla presunta identificazione dei « Rasena » dalla etradizione storica romana rappresentata da Dionisio di Alicarnasso con i Reti abitatori del massiccio centrale alpino, trovò, specie in sul finire del secolo scorso, fautori alacri e sostenitori dottissimi. Attraverso evoluzioni più o meno notevoli, questa teoria, che godette di grande fortuna e di una indiscussa reputazione, assunse testè vigore novello nelle affermazioni dell'ultimo suo sagace assertore il prof. Pareti. Egli, sviluppando ulteriormente questa tesi, perviene a stringere in compatta correlazione di rapporti e di vicende i Proto-Etruschi e le stirpi lacustri-palustri che con essi identifica, nonchè le genti villanoviane che, da quelle più o meno direttamente dipendendo, rappresenterebbero lo stadio evolutivo più recente di quella civiltà.

Nei riguardi della regione atesina il Pareti elabora la sue asserzioni principalmente affidandosi ai dati offerti dalla linguistica e dalla toponomastica, e, non accettando le conclusioni cronologiche cui pervenne il Pauli nel suo studio sulle iscrizioni nord-etrusche, queste attribuisce ad età molto più antica riconoscendo a prototipo di quell'alfabeto i segni riscontrati su oggetti del ripostiglio di S. Francesco a Bologna (1). Osservo qui incidentalmente che tutti gli oggetti forniti di iscrizioni apparsi nella Venezia Tridentina e tipologicamente valutabili, palesano caratteristiche tecniche e formali che non consentono di attribuire ad essi una datazione che sovrasti quella fissata per l'area di civiltà tipo Certosa, datazione che, tenendo nel conto dovuto gli aspetti stazionari e ritardati assunti in ogni tempo dalle culture che si affermarono nel territorio ma specialmente palesi durante la seconda età del ferro, subisce un ulteriore spostamento in età talora di parecchio più recente.

---

(1) PARETI, O. E., p. 231.